



Dall'*Astrolabio* n. 24 del 1966.

Vietnam

La fronda cattolica

Nella recensione delle *Memorie* di Kerensky per il londinese *Observer* del 29 maggio, Malcom Muggerkige dice che Kerensky “sostiene che in segreto i Governi Alleati favorirono ed aiutarono la cospirazione controrivoluzionaria di Kornilov” contro “l'unico tentativo compiuto in Russia di formare un governo genuinamente rappresentativo”, perché ritenevano che una dittatura militare “avrebbe rafforzato la volontà e la capacità della Russia a proseguire la guerra”. In tal modo gli Alleati indebolirono Kerensky ed aiutarono i Bolscevichi. Il parallelismo con gli avvenimenti del Vietnam meridionale è evidente. La repressione armata degli elementi dissidenti buddisti con l'incoraggiamento americano si inquadra perfettamente nella nostra politica vietnamita. Il timore che si formi un regime democratico e la fiducia nella dittatura sono i due poli attorno ai quali si è accentrata la politica del paese nella lotta fra la destra e la sinistra; tale situazione tuttavia ha finito con il giovare alla sinistra, perché all'opposizione non è stata lasciata altra alternativa che la sottomissione o l'adesione al Fronte di Liberazione Nazionale. Da questo punto di vista, la sconfitta dei buddisti rappresenta una vittoria politica per il FLN.

La soddisfazione di Rusk.

Ma Washington non può ammettere un fatto del genere. Riconoscerlo significherebbe ammettere che la politica USA è stata sbagliata fin dall'inizio. Perciò nella conferenza stampa del 27 maggio il Segretario Rusk ha detto, con un certo compiacimento “Il problema politico, fino a questo momento, è stato concentrato nell'area nord-orientale della zona del Primo Corpo d'Armata, ed attualmente soprattutto nella città di Hué e nell'ambito di un certo gruppo a Saigon. Nel resto del paese le cose vanno avanti in modo più o meno normale!... “. Sarebbe più esatto dire che *l'opposizione aperta* alla dittatura militare nel territorio sotto il suo controllo attualmente è localizzata ad Hué e Saigon. Ma tale opposizione non coincide con il problema politico. Il problema politico è che la dittatura militare gode di uno scarso appoggio popolare. Il punto sul problema è stato fatto dalla radio dei buddisti ribelli in una trasmissione del 26 maggio, che è stata ascoltata qui negli USA, ma non è stata riportata dalla stampa. La radio di Hué ha protestato contro “l'appoggio incondizionato”

fornito dagli Stati Uniti a regimi in cui il potere è accentrato nelle mani di una sola persona: “Da Ngo Dinh Diem a Nguyen Khanh, Tran Van Huong ed ora al binomio Thieu-Ky, il popolo vietnamita ha chiesto inutilmente all'Amministrazione USA di rinunciare a questa sua politica non realistica”. “Gli USA debbono essere gli amici e gli alleati del Vietnam nella lotta anticomunista, non i padroni del Vietnam”. Se questa politica non muta “il popolo non può assolutamente permettere che gli americani si impadroniscano di questo paese”.

Questa è l'opinione dell'opposizione nazionalista, non dei filo-comunisti. Ma ammetterlo significherebbe smentire il vaniloquio della propaganda di guerra dell'Amministrazione Johnson. La verità fondamentale, che non dovremmo perdere di vista, è che noi non sappiamo che cosa pensa il popolo vietnamita. Non c'è una stampa libera attraverso la quale esso possa esprimere la propria opinione. Avanzare dei dubbi sulla guerra significa rischiare il carcere. Noi riusciamo a farci un'idea dell'insoddisfazione che circola sotto la superficie soltanto attraverso le dimostrazioni di massa come quelle dei buddisti. Naturalmente si può immaginare che alla base ci sia un qualche errore, dato che il Vietcong, che ha una forza pari ad un terzo di quella che gli è stata spiegata contro, riesce a controllare un territorio più esteso di quello che controlliamo noi, ed a riconquistare le zone “liberate” non appena le nostre truppe si ritirano. Nella crisi in corso, è significativo che nessuna voce si sia levata in favore della continuazione del regime Thieu-Ky. Anche quelli che sono contrari alle elezioni vorrebbero un governo più rappresentativo e di base più ampia. Questo è il punto sul quale i cattolici della linea dura concordano con i buddisti dissidenti. Appoggiando la dittatura militare e le sue azioni di repressione, a mio parere noi ci schieriamo contro la maggioranza del popolo vietnamita.

A questo proposito val la pena di sottolineare un curioso episodio che nessun giornalista ha commentato. Il 26 maggio la radio di Saigon ha trasmesso senza alcun commento il testo di una risoluzione adottata dal “Fronte dei cittadini di varie religioni”. La risoluzione è stata firmata da tre cattolici, compreso Padre Quynh, il più noto degli esponenti cattolici, e da due rappresentanti ciascuno per gli Hoa Hao, i Cao Dai, i protestanti ed un gruppo di buddisti moderati contrari a Tri Quang. Due dei firmatari, uno per gli Hoa Hao ed uno per i Cao Dai, erano generali: ambedue queste sette hanno proprie truppe. La risoluzione affermava che dopo tre anni di regime militare, la situazione “è costantemente e seriamente peggiorata in tutti i settori: politico, militare ed economico”. Il documento chiedeva le dimissioni del generale Thieu e del generale Ky “per salvaguardare la solidarietà nelle file dell'esercito e nel popolo”. Non sollecitava le elezioni, ma chiedeva al Consiglio delle Forze Armate di costituire “un governo civile di transizione che possa unire il popolo”. Infine - e ciò probabilmente spiega perché la trasmissione sia stata approvata dai censori di Saigon, piuttosto disordinati e non molto intelligenti - sollecitava il popolo e l'esercito “ad unirsi strettamente come il pesce e l'acqua per condurre la lotta nazionale per la salvezza dal comunismo”. Tale appello riecheggia la famosa massima di Mao Tse-tung sui guerriglieri che vivono in mezzo al popolo come i pesci nell'acqua; il detto però è stato utilizzato per i propositi della lotta contro il comunismo, secondo quanto insegnano le nostre “squadre di pacificazione” speciali addestrate dalla CIA.

Unanimità.

I firmatari di questo manifesto rappresentano gli elementi religiosi che sono a favore della guerra e contrari ai buddisti dissidenti. Sollecitando le dimissioni di Thieu e di Ky, essi non hanno fatto altro che rendere unanimi le richieste dei buddisti. Il manifesto è stato pubblicato nel quotidiano buddista *Dat To* (madrepatria); il giorno dopo questo giornale è stato chiuso per ordine della giunta militare sotto l'accusa di non aver rispettato le norme della censura e di aver pubblicato “false notizie” non meglio specificate. Il giorno successivo radio Saigon ha trasmesso una breve dichiarazione di Padre Quynh in cui si affermava che il manifesto era “completamente distorto e dannoso nell'attuale situazione”. Padre Quynh non ha detto che il manifesto era un'impostura, né che gli altri firmatari erano stati d'accordo nel disapprovarlo. Si è avuta la netta impressione che la dichiarazione sia stata ottenuta in seguito a pressioni, specialmente perché Padre Quynh ha fatto dichiarazioni analoghe ed anche più esplicite contro Ky: ad esempio in un'intervista all'UPI (*Washington Post*, 27 marzo) ha affermato che il regime di Ky è peggiore di quello di Diem.

Questo incidente dimostra quanto l'opposizione si sia allargata; ma dimostra anche fino a che punto il nostro governo abbia fallito il tentativo di far credere che la protesta buddista abbia poco

significato. Sotto la superficie, si profila una seconda guerra civile. Questa considerazione mi fa venire in mente un passo delle *Memorie* di Kerensky: “Gli Alleati non tennero conto di un fatto quando fornirono il loro appoggio a Kornilov. Essi non pensarono che, una volta impadronitosi del potere, il dittatore militare non avrebbe avuto il tempo necessario per occuparsi della guerra imperialista - egli avrebbe dovuto concentrare tutti i suoi sforzi nella guerra civile”. La stessa cosa sta accadendo alla dittatura di Ky nel Vietnam meridionale, ed è questa la ragione per cui sono le nostre truppe che debbono sopportare tutto il peso della guerra contro il Vietcong.

I. F. Stone